

michael

GENNAIO/MARZO 2025 N. 196

SPEDIZIONE IN ABBONAMENTO POSTALE - D.L. 353/2003 (CONV. IN L. 27/02/2004 N. 46), ART. 1, COMMA 2, DCB - FILIALE DI FOGGIA
BOLLETTINO DEL SANTUARIO DEL GARGANO ANNO XLV - TASSA PAGATA / TAXE PERÇEU



Gesù e la preghiera

In comunione con Dio Padre

A cura di Rosa di Perna

Responsabile sito www.ernestodellacorte.it

I Vangeli mostrano spesso Gesù non solo come maestro di preghiera, ma anche come colui che pregava continuamente e, in particolare, nei momenti importanti. Del resto, Egli nasce in un popolo profondamente legato alla preghiera, come testimoniano i Salmi. In numerosi testi troviamo Gesù intento a pregare: essi ce lo presentano come il modello di colui che compie ogni cosa nella preghiera e che pone tutta la sua vita in relazione continua con il Padre.

Per Cristo la preghiera è sia un elemento centrale della sua vita, sia una sua pratica costante. Dopo una giornata piena di guarigioni e insegnamenti, Egli si isolava, prima dell'alba, in un luogo appartato per pregare. Questo gesto sottolinea la sua necessità di rimanere in intima comunione con Dio. La sua missione non dipende dalle aspettative degli altri, ma dal progetto dell'Altissimo. La preghiera, quindi, è il luogo in cui Gesù discerne il cammino da seguire, orientando ogni sua azione all'interno della volontà del Padre: egli è "uscito" (da Lui) per il mandato che ha ricevuto. La sua preghiera - *espressa nell'imperfetto indicativo molto significativo "pregava"* - rivela un atteggiamento assiduo di dialogo con il Padre, che caratterizza ogni suo passo.

Lo stesso dopo la moltiplicazione dei pani: mentre la folla lo acclama, Egli si ritira di nuovo per pregare, questa volta salendo

sul monte. Pure in questo caso, la preghiera è un momento fondamentale di riflessione e discernimento che sostiene Gesù a non cedere alla tentazione di essere "gestito" o trasformato in un leader popolare, ma suggerendogli di allontanarsi per stare in comunione con il Padre. La preghiera, quindi, come atto di resistenza alle pressioni esterne e richiamo a rimanere fedeli all'incarico ricevuto. Il Maestro

giama: "Quando tutto il popolo fu battezzato e mentre Gesù, ricevuto anche lui il battesimo, stava in preghiera, il cielo si aprì e scese su di lui lo Spirito Santo in apparenza corporea, come di colomba, e vi fu una voce dal cielo: «Tu sei il mio figlio prediletto, in te mi sono compiaciuto»". La rivelazione divina, dunque, si manifesta mentre il Figlio è in preghiera. L'evangelista non si concentra sul battesimo in sé, ma sulla preghiera



non agisce per compiacere la gente, ma per seguire il volere divino. Nella preghiera Egli trova la possibilità di rinnovare la sua intimità con Dio e orientare ogni sua azione: non è un semplice gesto rituale, ma un atto profondo di discernimento. Nel passo di Luca 3,21-22 leg-

di Gesù, mostrando che questo momento è fondamentale per la sua connessione con il Padre e l'inizio del suo apostolato. Quella preghiera è, quindi, il contesto in cui si palesano l'identità messianica di Cristo, la sua unione col Padre e con lo Spirito e l'inizio del suo cammino salvifico.

Gesù nutre la sua fede proprio di preghiera: essa non rappresenta una parte della sua vita, bensì la totalità. Si è detto di come Egli sovente desiderasse ripararsi in luoghi solitari per praticare una preghiera solitaria. Questo suo isolarsi non va inteso come un non voler stare con e tra la gente, ma come desiderio di "riempire" la solitudine con quello che ha raccolto dalla gente, per presentarlo al Padre. Anche noi dovremmo portare a Dio le voci, i dolori, le gioie dei fratelli che ci stanno vicini o di chi ci chiede di pregare.

Nel testo Lc 6,12-13 ancora una volta scopriamo che Gesù si ritira sul monte, trascorrendo l'intera notte "nella preghiera di Dio". La scelta dei dodici apostoli avviene dopo questo lungo momento di preghiera. Luca sottolinea quanto Gesù ami la preghiera solitaria, in contrasto con la prassi del tempo, che privilegiava quella comunitaria. La preghiera di Gesù è costante, caratterizzata dall'adorazione, dalla domanda e dall'intercessione ed è sempre finalizzata al progetto di salvezza. È ascolto e, al contempo, dialogo con il Padre, a cui offre tutte le sue preoccupazioni. L'espressione "stare nella preghiera di Dio" implica una ricerca di solitudine e silenzio per entrare in relazione profonda con il Creatore.

Perché è importante studiare e meditare sulla preghiera di Gesù?

Perché Gesù ci insegna che la preghiera è, innanzitutto, *relazione*. Non si tratta semplicemente di ripetere formule a memoria o di compiere gesti esteriori: la preghiera può essere vocale, certo, ma ciò che conta davvero è che coinvolga mente e cuore insieme. Non possiamo lasciare che le parole escano dalle nostre labbra senza che siano accompagnate dal calore e dal colore del nostro animo. È lo Spirito

to, ricorda san Paolo, che prega dentro di noi. Ed è proprio a questa realtà che dobbiamo abituarci: lo Spirito che prega in noi, che ci istruisce a rivolgerci a Dio, chiamandolo con affetto profondo "Abbà", Papà.

E la preghiera diventa *luogo*, *ponte* tra Terra e Cielo, anticipo di resurrezione nell'episodio della Trasfigurazione descritta nel Vangelo di Luca (cfr 9,28-29). Il racconto si apre con un dettaglio essenziale: "Sali sul monte a pregare". Questo momento straordinario avviene circa otto gior-

Gesù durante la preghiera manifesta la sua luce divina agli uomini. Questo evento è un invito anche per noi: il Signore educa a pregare, giacché vive immerso nella preghiera, in un *pregare continuo*, e ci incoraggia a fare altrettanto per entrare in relazione vera con Dio. Mentre prega, il cielo è schiuso. Il suo volto si fa altro, non per allontanarsi dagli uomini, ma per mostrare ciò che da sempre è: la luce eterna che viene a illuminare il mondo. È nel dialogo intimo col Padre che il suo volto risplende, che



ni dopo la confessione di fede di Pietro e gli insegnamenti del Maestro sul seguire la sua via (9,23-26: le famose clausole). Gesù porta con sé Pietro, Giacomo e Giovanni e si ritira sul monte per pregare. Ed è proprio mentre prega che "l'aspetto del suo volto divenne un altro e il suo vestito bianco e scintillante". È dentro la preghiera che avviene quella trasformazione che palesa ai discepoli la gloria di Cristo e anticipa il mistero pasquale. A differenza di Marco, Luca non si concentra sul cambiamento fisico come metamorfosi: il volto "diverso" di

le vesti si fanno candide come il giorno senza fine. Nella preghiera il Figlio ascolta, parla, ama. E, mentre ama, si rivela. La Trasfigurazione non avviene per stupire, bensì per far comprendere agli apostoli, e a noi, che la gloria si scopre quando ci si apre a Dio, quando il cuore si fa preghiera, quando il silenzio accoglie la voce del cielo.

Attraverso la preghiera essi fanno esperienza della gloria e del destino finale dell'uomo, ovvero la comunione piena con Dio, come accadrà dopo la risurrezione. La Trasfigurazione, infat-

ti, è un'anticipazione di ciò che attende chi segue Cristo: essere trasfigurati nella luce divina. Essa è davvero un evento straordinario: la preghiera apre le porte al manifestarsi di Dio nella storia e nella vita degli uomini. In quel momento, Gesù dona ai suoi un'esperienza che, oltre a riguardare ciò che vedono, tocca pure ciò che portano dentro di loro. Lo spiega bene Clemente Alessandrino quando afferma che Gesù ha agito pensando alla Chiesa, la "stirpe eletta", affinché potesse comprendere il cammi-

le), senza mai smettere di essere ciò che era (vero Dio). Questo è il cuore del mistero dell'Incarnazione: Gesù è una sola persona, con una natura divina e una natura umana, entrambe vere e complete. In Lui risplende la vera umanità, quella che viene dal Padre. Ma allo stesso tempo, Egli è Dio, come il Padre e come lo Spirito Santo. Ecco perché la Trasfigurazione non può essere catalogata come un miracolo fra tanti. Si tratta di qualcosa di ancora più grande, è il momento in cui Cristo svela chiaramente

to, ma con la gioia della Pasqua". Per questo motivo, ogni volta che preghiamo le Lodi del mattino, soprattutto la domenica, ricordiamo che è "Pasqua della settimana", memoria viva della Risurrezione. E la sera, con i Vespri, facciamo memoria dell'Eucaristia, che è anch'essa Pasqua. Pensando a quanto accaduto sul monte Tabor, così come in precedenza in occasione dell'Annunciazione a Maria, è bello accorgersi di come l'Altissimo irrompa nella vita degli uomini: e, quando lo fa, entra nella nostra storia e la trasforma, portando luce e speranza.

In questa visione, la preghiera diventa il luogo in cui ciascuno di noi può raccogliere le "tessere" del proprio quotidiano, le emozioni, i ricordi, le esperienze per offrirle a Dio, contribuendo così alla creazione di un mosaico spirituale in costante rinnovamento. Gesù, con il suo esempio, ci spiega che pregare significa lasciarsi toccare dalla luce divina, accettando la chiamata a rinnovarsi ogni giorno. Che sia attraverso il silenzio del mattino, la solitudine del monte o il condividere il Padre Nostro durante le celebrazioni comunitarie, la preghiera diventa il ponte che unisce la Terra al Cielo, il mezzo attraverso il quale la grazia penetra in ogni angolo della nostra esistenza.

Nella vita, come nel cammino di fede, ogni momento dedicato alla preghiera è un'opportunità per riscoprire chi siamo e per abbracciare il mistero dell'amore divino.

In questo Anno Santo, il messaggio resta chiaro e potente: apriamo il cuore al Padre e lasciamo che la luce di Cristo illumini il nostro peregrinare affinché, giorno dopo giorno, possiamo costruire insieme una splendida tela dipinta dalla fede, dalla speranza e dal rinnovamento nella forza dello Spirito Santo. ■



no compiuto dal Signore dopo aver lasciato la dimensione terrena. Infatti, Cristo non si è trasfigurato diventando qualcosa che non era: lui è vero Dio e vero uomo. Piuttosto, apre gli occhi dei discepoli, permettendo loro di riconoscere la sua identità più profonda.

Un altro grande testimone di questo mistero è sant'Atanasio, chiamato anche il "dottore dell'Incarnazione". Lui ci ricorda, con parole semplici ma potenti, che il Figlio di Dio, facendosi uomo, ha preso ciò che prima non era (la nostra umanità fragi-

ai discepoli chi è davvero: Colui che cammina accanto a loro e condivide la loro vita, è Dio. Possiamo dire che in quel momento si manifesta tutta la bellezza della Trinità: il Padre parla, il Figlio si rivela e lo Spirito Santo agisce in silenzio. Parafrasando san Tommaso d'Aquino, dove c'è uno, ci sono sempre anche gli altri. In Dio, tutto è unità.

La Trasfigurazione è stata anche un gesto di conforto per i discepoli. Era come se Gesù volesse prepararli, dicendo loro: *"Non dimenticate che la storia non finirà con il dolore del Venerdì San-*